

RICCARDO MAISANO

## PATRIMONIO CULTURALE ' DI PRIMA MANO ' E ' DI SECONDA MANO ' NEI DISCORSI DI TEMISTIO <sup>(\*)</sup>

[477] Non abbiamo notizie dirette della biblioteca di Temistio. Un esame dell'elenco degli autori e dei testi citati o riecheggiati dal retore nei suoi discorsi ha indotto a supporre che tale biblioteca dovesse essere assai cospicua, estendendosi da Omero ad Elio Aristide e da Esiodo a Dione Crisostomo. È stato perfino ipotizzato che comprendesse, oltre al *corpus* dei grandi classici del pensiero come Platone e Aristotele, anche testi specialistici successivamente perduti, come gli scritti di filosofi quali Ario Didimo e Musonio Rufo, o di teorici della politica quali Ecfanto, Diotogene e Stenida <sup>1</sup>. Ma è necessario chiedersi quale fosse l'effettiva conoscenza diretta, da parte di Temistio, degli autori di volta in volta citati o semplicemente ricordati.

È stato già congetturato che Temistio, inserito a pieno titolo nella plurisecolare tendenza all'eclettismo, come altri autori del suo tempo si sia servito di florilegi e repertori <sup>2</sup>. Credo quindi opportuno cercare di capire l'estensione e la consistenza di tale utilizzazione. Mi soffermerò in questa sede su una serie di esempi, scelti tra quelli che mi sembrano i più significativi in tal senso.

Uno dei casi emblematici è rappresentato proprio dai riferimenti di Temistio ad Ario Didimo, che abbiamo appena ricordato. Il filosofo alessandrino, che fu protetto da Mecenate nonché maestro e amico di Augusto <sup>3</sup>, è nominato più [478] volte nel *corpus* oratorio del nostro autore (*or.* 5, 63D; 7, 108B; 10, 130B; 11, 145B; 13, 173C; 34, § 8). In tutte le ricorrenze egli è citato come un esempio di filosofo che collabora col potere politico e che dal potere politico riceve riconoscimenti e onori: nell'*or.* 5 è citato con Trasillo, Dione Crisostomo ed Epitteto; nell'*or.* 7 con Trasillo; nell'*or.* 10 con Aristotele; nell'*or.* 11 con Aristotele, Senocrate, Dione, Trasillo e Sesto; nell'*or.* 13 con Musonio, Dione e Rustico; nell'*or.* 34 con Panezio e Trasillo. La consistenza di queste sequenze di nomi e l'ordine in cui esse sono disposte inducono a riconoscere nel materiale che le compone un repertorio topico, privo di un vero e proprio spessore.

[<sup>(\*)</sup> *Approches de la Troisième Sophistique. Hommages à Jacques Schamp*. Édités par Eugenio Amato, Bruxelles, Éditions Latomus, 2006 (« Collection Latomus », 296), pp. 477-481.]

<sup>1</sup> Temistio, *Discorsi*, a cura di R. Maisano (Torino 1995), pp. 31-36, con bibliografia anteriore. Nel decennio successivo alla pubblicazione di quest'opera, che fu la prima proposta di traduzione integrale del *corpus* del nostro autore in una lingua moderna, sono apparsi numerosi contributi critici sull'argomento, i quali hanno permesso un sostanziale progresso delle conoscenze su Temistio. Mi limito a ricordarne qui soltanto quattro, scelti tra quelli che costituiscono un utile punto di partenza per approfondimenti ulteriori su altrettanti temi specifici, rispettivamente gli scritti di scuola, gli scritti politici, la tradizione testuale del *corpus*: R. J. Penella, *The Private Orations of Themistius* (Berkeley – Los Angeles – London 2000); *Discursos políticos*, Introd., trad. y notas de J. R. Ponce (Madrid 2000); *Politics, Philosophy, and Empire in the Fourth Century. Select orations of Themistius*, Translated with an introduction by P. Heather and D. Moncur (Liverpool 2001); O. Ballériaux, « Prolégomènes à une nouvelle édition critique des Discours de Thémistios » *RHT* 31 (2001), 1-59.

<sup>2</sup> Temistio, *Discorsi*, cit., 35 e nota 73; cfr. H.-I. Marrou, *S. Agostino e la fine della cultura antica* [trad. it. a cura di C. Marabelli e A. Tombolini] (Milano 1987), 335; Lemerle, *Le premier humanisme byzantin* (Paris 1971), 44 e nota 2.

<sup>3</sup> Suetonio, *Aug.* 89, 1; Plutarco, *Ant.* 80.

L'esame dei singoli passi, inoltre, non permette di rilevare alcun indizio di una conoscenza diretta, da parte di Temistio, delle opere di Ario o di Trasillo.

Altrettanto emblematico è il caso delle citazioni da Pindaro. Si registrano almeno quattro citazioni esplicite da questo poeta:

- *or.* 6, 78A: *Nem.* 6, 1 s. La stessa citazione ricorre in Clemente Alessandrino (*strom.* 5, 14, 102, 2) e in Stobeo (2, 7, 13).
- *or.* 7, 84D: *Ol.* 6, 6. La stessa citazione ricorre in Plutarco (*praec. ger. reip.* 804D) e in Giuliano (*Or.* 3, 116A).
- *or.* 8, 101B: fr. 214 Sn.-M. È già in Platone (*resp.* 331A) e si ritrova uguale in Sinesio (*insomn.* 13).
- *or.* 21, 246B: *Ol.* 5, 15. È un'allusione frequente in Platone.

Nessuna di tali ricorrenze, dunque, nonostante il nome di Pindaro sia più volte richiamato espressamente, basta a provare una conoscenza diretta di questo poeta da parte del retore. Al contrario, molti indizi fanno pensare all'influenza di un repertorio topico.

È frequente il ricorso a fonti antiche con la funzione letteraria di ornamento formale e di segnalazione del livello di stile. Attraverso indagini effettuate in passato è stato possibile accertare che perfino i testi di Platone, che pure costituiscono un elemento portante della struttura ideologica del nostro autore, molto più spesso di quanto non si pensi svolgono un ruolo di questo genere<sup>4</sup>.

L'esempio più eloquente della deliberata convenzionalità di molti richiami platonici è costituito da un'ampia citazione del *Clitofonte* (407A-408A) nell'*or.* 26, 321AC<sup>5</sup>. Il brano, riportato da Temistio a sostegno della sua tesi relativa all'utilità delle pubbliche assemblee per la divulgazione di un messaggio morale, è articolato in segmenti distinti ed è accuratamente chiosato, ma proviene da un testo platonico che il nostro autore non dimostra di conoscere direttamente. Nelle sue orazioni, infatti, il *Clitofonte* non è mai richiamato altrove, e tutto [479] induce a supporre che Temistio ne conoscesse solo quest'unica lunga citazione, che, non a caso, si ritrova uguale in altri autori della tarda antichità, come Luciano (*cyn.* 18), Plutarco (*an virt. doc. possit* 439C; *vit. pud.* 534E), ps.-Plutarco (*lib. ed.* 4E), Dione (*or.* 13, 14), Arriano (*Epict.* 3, 22, 26), Giamblico (*protr.* 5)<sup>6</sup>. E, ancora una volta non a caso, tutti gli autori che abbiamo elencato conoscono del *Clitofonte* soltanto questo passo.

L'influenza esercitata su Temistio dalla prassi scolastica non è soltanto all'origine di numerosi richiami ad autori e a testi da lui non frequentati, ma investe anche, a mio avviso, testi platonici che per altra via egli dimostra di conoscere direttamente. Un esempio significativo è costituito da alcune citazioni del *Gorgia*. Il dialogo, spesso richiamato da Temistio a sostegno dei concetti da lui esposti, fornisce al retore anche una serie di 'luoghi comuni' (nel senso tecnico dell'espressione) che prescindono dalla indubitabile conoscenza di prima mano che egli aveva dell'opera. Il caso più sintomatico è rappresentato da *Gorg.* 485D, che ricorre in almeno cinque luoghi (*or.* 2, 30C; 22, 265B; 23, 284B; 28, 341D; 34, § 12). Anche se, come abbiamo detto, il retore

<sup>4</sup> R. Maisano, *La funzione dei richiami platonici nelle orazioni di Temistio*, in C. Curti, C. Crimi (a cura di), *Scritti classici e cristiani offerti a Francesco Corsaro* (Catania 1994), 415-429.

<sup>5</sup> A questo esempio ho dedicato un cenno in *La funzione dei richiami platonici cit.*, 423 e nota 27-28.

<sup>6</sup> È un passo noto anche agli umanisti, come Erasmo da Rotterdam e Leon Battista Alberti: ved. Plutarco, *Moralia*, II. *L'educazione dei ragazzi*, a cura di G. Pisani (Pordenone 1990), 77-78.

dimostra altrove del *Gorgia* una conoscenza di prima mano, il motivo del filosofo che, seduto su uno sgabello in un angolo appartato, si limita all'insegnamento teorico della virtù a tre o quattro ragazzi appartiene ad una tradizione scolastica anteriore a Temistio e destinata a continuare dopo di lui. Ne ritroviamo l'eco, ad esempio, già in Plutarco (*adul. amic.* 57C; *princ. phil.* 777B) e ancora in Sinesio (*ep.* 79).

Ancora più indicativo è il trattamento del *Timeo*, un testo platonico fondamentale che nei discorsi temistiani fa di tanto in tanto la sua comparsa. *Tim.* 30A è citato *ad verbum* nell'*or.* 2, 33A:

« Volendo Dio che tutto fosse buono e niente, per quanto possibile, fosse cattivo, dopo aver ricevuto tutte le cose visibili non in una condizione di quiete ma in un disordinato e sregolato movimento, le portò dal disordine all'ordine, pensando che questo fosse migliore di quello ».

Il passo non è indagato né analizzato nella ricchezza dei suoi significati; anzi è utilizzato dal retore per cambiare bruscamente il discorso e interrompere lo svolgimento del suo pensiero:

« Per Zeus, non riesco a resistere e ad attendere il seguito del ragionamento! Mentre cito Platone c'è qualcosa che mi confonde e mi colpisce la mente, che non sopporta di rimanere al proprio posto ma riesce a balzare innanzi e a distaccarsi da ciò che secondo l'ordine prestabilito dovrebbe seguire. Consentitemi dunque di darlo alla luce anzitempo piuttosto che vederlo abortire ».

Una ricerca nella tradizione precedente rivela che il passo, isolato dal contesto platonico originario, appartiene alla consuetudine dell'alta divulgazione, di [480] cui gli opuscoli plutarchei sono testimonianza (*ser. num. vind.* 550D; *anim. procr.* 1016CD, *et al.*)<sup>7</sup>.

Uno tra i molti esempi che si possono ricavare da tradizioni diverse da quella platonica è offerto da Sofocle, citato da Temistio con sicurezza una sola volta. L'unica citazione sofoclea certa nell'intero *corpus* oratorio di Temistio è *Oed. tyr.* 4-5:

« La città è piena di profumi d'incenso,  
ma anche di pianti e lamenti ».

Tale citazione derivò probabilmente al nostro autore da una delle sue fonti abituali, il *De mundo* pseudoaristotelico (400b, 25), come ho già avuto occasione di notare altrove<sup>8</sup>. Ma ritengo importante aggiungere qui che anche la fonte intermedia si rivela a sua volta portatrice di materiale 'di seconda mano', come indica la straordinaria fortuna autonoma che il passo sofocleo godette nelle epoche precedenti<sup>9</sup>. Il fatto che, presumibilmente, Sofocle non sia noto a Temistio in modo diretto mi sembra trovare conferma nell'esame dei pochi altri possibili riecheggiamenti sofoclei individuabili nel *corpus*. L'allusione alle 'norme consuetudinarie' (*tà nòmima*) nell'*or.* 30, 350B, che potrebbe richiamare *Antig.* 455, presuppone piuttosto Platone (*Leg.* 793A *et al.*), dove è fatto esplicito riferimento alla distinzione tra leggi 'scritte' e 'non scritte', tenuta

<sup>7</sup> Anche il ricorso all'espressione proverbiale: « soltanto negli uomini è stato versato il contenuto della seconda coppa » (*or.* 6, 77D), non sufficiente, da solo, a dimostrare una conoscenza diretta di *Tim.* 35A-41E, indica piuttosto una consuetudine scolastica, di cui si trovano gli echi in Plutarco (*anim. procr.* 1012A ss.).

<sup>8</sup> Temistio, *Discorsi*, cit., 832 nota 26.

<sup>9</sup> Ancora una volta mi sembra significativa la ricorrenza del distico nel *corpus* plutarcheo (*amic. mult.* 95C; *superst.* 169D; *virt. mor.* 445D; *quaest. conv.* 1, 623CD).

presente qui da Temistio; la citazione *ad verbum* del fr. 14 R. (« Saggi i tiranni perché intimi sono dei saggi ») nell'*or.* 6, 72C, sicuramente sofoclea per la critica moderna, è riportata invece come euripidea da Temistio, che si rivela in tal modo debitore ancora una volta di Platone, il quale cita il verso due volte (*resp.* 568A; *Theag.* 125B), attribuendolo appunto ad Euripide.

La misura dell'utilizzazione di antologie da parte di Temistio è data anche dall'analisi del rapporto che lega il suo *corpus* oratorio all'*Anthologhion* di Giovanni Stobeo. La compilazione risale al principio del sec. V ed è quindi posteriore a Temistio, che infatti è incluso nella raccolta con cinque brani<sup>10</sup>. Ma nell'*Anthologhion* incontriamo alcuni passi di autori più antichi che sono citati anche da Temistio, pur non risultando attinti direttamente alla sua opera: [481]

- *or.* 7, 95B: il detto attribuito a Socrate, per il quale « bisogna fare del bene agli amici e non fare del male ai nemici, anzi trasformarli in amici » è tratto da Platone (*resp.* 335A), ed è citato da Temistio anche nell'*or.* 34, § 26; ricorre inoltre in Libanio, *or.* 9, 2 e nella parafrasi che dell'aneddoto socratico fa Giovanni Stobeo (4, 27, 20); ma il fatto che il detto si trovi già nei *Moralia* plutarchei (*frat. am.* 489D), con l'attribuzione non a Socrate, bensì ad un discepolo di questi, Euclide, indica che l'episodio ebbe a godere di una fortuna indipendente dalla fonte platonica. Lo stesso stato della tradizione manoscritta del passo temistiano, che reca tracce evidenti di interventi, da parte di copisti e lettori, improntati a notevole disinvoltura e ad una totale autonomia rispetto al modello originario, si presenta come una conferma dell'indipendenza dall'opera di Platone<sup>11</sup>.
- *or.* 13, 178A: è ricordata la definizione empedoclea del mondo terreno come « prato di Ate », dal fr. B 121 (= *VS* 1, 360, 4-20), presente anche in Stobeo; ma la genericità e la brevità del riferimento temistiano (che è ripetuto, in un contesto tutto diverso, nell'*or.* 20, 240C) collocano la testimonianza del nostro autore sulla stessa linea degli altri utenti dello medesimo spunto, segnatamente Proclo (*in remp.* 2, 157, 24 Kr.) e Sinesio (*prov.* 1, 1);
- *or.* 22, 267C: la stessa citazione di Menandro (fr. 337 K.) è anche in Stobeo (4, 41, 23);
- *or.* 22, 268C; 270C; 271C; 275C: le stesse citazioni di Crisippo (nell'ordine, fr. 677; 262; 112 = *SVF* 3, 169, 39; 63, 34; 27, 3; 27, 5) sono in Stobeo (2, 103, 24; 59, 4; 27, 3; 74, 16); una sola manca in Stobeo (fr. 723 = *SVF* 3, 181, 36, in *or.* 22, 275C), ma è nota a Clemente Alessandrino (*strom.* 2, 19, 101, 3);
- *or.* 32, 357D: la citazione dai *Kybernetai* di Menandro (fr. 251, 4 s. K.) è già in Plutarco (*tranq. anim.* 471B) e in altri autori, e si legge anche in Stobeo (3, 22, 11), il che conferma la sua natura di materiale da florilegio; in questo caso è ancora più evidente che Temistio e Stobeo non sono interdipendenti, poiché riportano in due forme diverse la parola chiave della citazione (Temistio: “ la porta ”; Stobeo: “ le porte ”);

Poiché nei casi sopra elencati il rapporto diretto fra Temistio e Giovanni Stobeo sembra da escludere, e poiché non risulta, da parte di entrambi, una conoscenza significativamente più ampia di molte delle opere e degli autori citati, l'ipotesi più economica rimane quella dell'utilizzazione, da parte dell'uno e dell'altro, di florilegi precedenti. Inoltre, il fatto stesso che i brani tratti da Temistio siano tutti erroneamente attribuiti da Stobeo all'*or.* 32 si presenta come l'indizio più eloquente dell'utilizzazione, da parte di quest'ultimo, di un florilegio preesistente<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> *Or.* 21, 258B-259C (in 3, 21, 12); 21, 261D-262A (in 2, 15, 29); 28, 343AC (in 4, 5, 27); 32, 359C-360D (in 3, 1, 122); 32, 363C-364A (in 4, 26, 24).

<sup>11</sup> Per lo stato del testo in questo passo ved. R. Maisano, « Su un'allusione platonica in Temistio (*or.* 7, 95AB) », *Koinonia* 12 (1988), 39-44.

<sup>12</sup> H. Schenkl, *Beiträge zur Textgeschichte der Reden des Themistios* (Wien 1919), 68-80.